

Liberalizzazione al via: 3 farmacie in croce

Editoriale

Una via per uscire dalla crisi: l'onestà

Purtroppo gli effetti della crisi economica sono oramai così invasivi da segnare il vivere quotidiano della stragrande maggioranza dei cittadini. In questa contingenza è forte la tentazione di pensare che ci si possa difendere meglio ragionando ed operando nella difesa dei soli interessi personali. Sembra allora giusto accettare un pagamento senza fattura, pensare che la retta della mensa scolastica costa di più perché qualcuno non paga, non preoccuparsi delle aziende che chiudono finché non si tratta della propria.

Noi crediamo che sia sbagliato e per questo nei vari articoli del giornale indaghiamo su questioni esemplificative dei problemi che dobbiamo affrontare.

Crediamo soprattutto che per prima cosa dobbiamo domandarci chi ci ha portato in questa situazione difficilissima e cioè chi ci ha governato per anni e anni raccontandoci che tutto andava bene, salvo oggi dirci che la colpa è sempre degli altri. E dobbiamo diffidare delle ricette che ci prescrivono oggi che tendono a scaricare comunque la crisi sui meno abbienti, su chi ha sempre pagato le tasse salvaguardando i grandi patrimoni e le rendite finanziarie, dobbiamo assolutamente diffidare di chi ci vuol far credere che politici ed amministratori siano tutti uguali ed egualmente responsabili del disastro che ci coinvolge.

Non è così e ciascuno di noi può contribuire ad uscire da questo pantano cercando nei propri rappresentanti soprattutto senso civico, equità e onestà.

VINCENZO RIZZO

Le liberalizzazioni sono in generale un ottimo strumento per la riduzione dei costi sostenuti dalle famiglie nell'acquisto di beni e servizi. Sono evidenti i risparmi se si paragonano ad esempio i costi telefonici che sostenevamo per una telefonata prima della fine del monopolio e i costi attuali, o i costi dei biglietti aerei dopo la nascita delle compagnie *low cost*.

Anche nelle iniziative del governo Monti sono presenti queste concrete possibilità di risparmio anche se molto ancora dovrà essere fatto.

Per quanto riguarda le farmacie è indubbio il vantaggio per il cittadino che vedrà da un lato la possibilità di avere un servizio più comodo come minimo per maggior vicinanza ma anche più attento e ricco di tutte quelle iniziative caratteristiche del tentativo di fidelizzare la clientela (sconti sui prodotti da banco, tessere a punti, ecc...); l'introduzione poi della monodose (acquisti la quantità di farmaco che ti serve e non quella che la confezione ti impone) è un sicuro risparmio per l'intera collettività.

Ma i Trevigliesi sono molto meno fortunati. La testarda opposizione alla vendita delle farmacie comunali da parte delle forze politiche che oggi amministrano la città ha infatti avuto come bel risultato che le tre farmacie comunali varranno ora molto meno. E siccome comunali vuol dire di tutti i cittadini di Treviglio, siamo stati tutti penalizzati da questa scelta sicuramente non lungimirante.

Così un bel risultato, peraltro derivante da una scelta economica liberale e di sviluppo della concorrenza e quindi non della "sinistra assistenzialista" come viene definito chi si occupa dei problemi dei meno fortunati, a Treviglio diventa un costoso insuccesso grazie a Lega Nord e PdL!

E poco importa se adesso, arrampicandosi sui muri, ci spiegheranno che hanno fatto bene. I fatti sono questi.

Punti di vista

LA LEGA HA DECISO
DI CAVALCARE
IL MALCONTENTO.



...CHE HA SAPUTO
BRILLANTEMENTE
CREARE
IN ANNI DI GOVERNO!



ALLEVI

Hanno riparato l'insegna della farmacia
al Pellicano?

No, hanno speso tutto per comprare
l'immobile di via Pontirolo...

Treviglio perderà milioni di Euro

Le novità nel settore delle farmacie portate dal decreto sulle liberalizzazioni

1. **Aumenta il numero delle farmacie:** una ogni 3.300 abitanti.
2. Sono **liberalizzati gli orari** di apertura delle farmacie.
3. Il farmacista potrà praticare lo **sconto sui prezzi** di tutti i tipi di farmaci e prodotti.
4. Viene ulteriormente favorito l'uso dei cosiddetti **farmaci equivalenti** e biosimilari.
5. Dal 2013 verranno venduti i **farmaci monodose**. Basta prescrizione di scatole con più pastiglie o fiale di quelle che servono per la cura.
6. I **medicinali veterinari** saranno venduti anche nelle parafarmacie.
7. Alcuni **farmaci in fascia C** e i galenici saranno venduti **anche nelle parafarmacie**.

Conseguenze attese: risparmio sui consumi e gli sprechi (monodose), diffusione dei farmaci equivalenti (che costano meno) concorrenza tra farmacie (prezzi scontati, orari di apertura liberalizzati...)

A Treviglio (circa 30.000 abitanti)

Il numero delle farmacie passerà **da 6 a 9** (o 10, se ne verrà autorizzata anche una alla stazione Centrale, l'unica tra le nuove aperture a poter essere gestita dal Comune).

FRANCESCO LINGIARDI

In politica l'opposto della lungimiranza è la miopia. Purtroppo per la città, l'Amministrazione in carica non ha guardato molto lontano. Queste le ragioni.

Con il decreto Monti, si passa dalle attuali 6 farmacie (3 private + 3 comunali) a 10 farmacie (6 private + 4 comunali) se verrà autorizzata anche quella alla stazione Centrale.

Il mercato farmaceutico di Treviglio ammonta a circa € 14 milioni l'anno. Fino ad oggi la spesa farmaceutica (e l'incasso) veniva suddiviso tra 6 farmacie. Dal prossimo futuro verrà spartito tra 10 farmacie, con conseguente diminuzione del fatturato di ogni singola farmacia. Ygea, la società che gestisce le farmacie comunali, attualmente fattura circa € 6 milioni. Il risultato della liberalizzazione sarà che Ygea, con 4 farmacie su 10, fatturerà a fatica quello che oggi fattura con 3 farmacie su 6! Tutto questo con un aggravio di costi fissi (si aggiungono alle uscite l'affitto e le spese della quarta farmacia, le spese per il nuovo personale che si rende necessario...) con conseguente pesante riduzione dei margini.

Non solo: quante nuove parafarmacie verranno aperte a Treviglio? Non lo sappiamo, ma di certo i farmacisti non titolari non si faranno scappare l'occasione di aprire in una "piazza" così importante come Treviglio.

Quali saranno allora, presumibilmente, le conseguenze del decreto liberalizzazioni sulla società Ygea e sulle farmacie comunali? Sono conseguenze preoccupanti per il patrimonio e il bilancio comunale:

- si stima che il fatturato delle tre farmacie comunali attuali si ridurrà almeno del 30%;
- ci sarà una pesante riduzione dei margini di guadagno;
- difficilmente la società Ygea potrà continuare a produrre utili;



- probabilmente alla lunga non sarà nemmeno in grado di pagare i suoi dipendenti, con pesanti conseguenze a carico dell'unico azionista, il Comune di Treviglio.

Chi ha visto più in là del proprio naso? L'amministrazione Borghi, che ha cercato di vendere le farmacie comunali al top del loro valore, o chi ha impedito l'alienazione, perdendo l'occasione di incamerare nella casse comunali almeno € 10 milioni sicuri, magari molti di più a seconda dell'esito dell'asta pubblica, milioni di Euro destinati a investimenti nelle opere pubbliche (dal rimborso anticipato del prestito flessibile dell'ex Upim, all'ampliamento del Centro diurno, dalla ristrutturazione delle case comunali a quella delle palestre, alla ristrutturazione come centro del quartiere delle ex scuole della Geromina...)?

Con le licenze bloccate c'era la corsa da parte dei privati all'acquisto di una farmacia. Era una possibilità di introito notevole per il Comune, perché la stima del valore di una farmacia si ottiene moltiplicando il fatturato per un moltiplicatore (una volta da 1,5 a 2).

Ora che la liberalizzazione consente l'apertura di almeno altre 3 farmacie private (senza contare le parafarmacie) per Ygea il fatturato ed i margini di guadagno si riducono e si riducono anche pesantemente i moltiplicatori che ne determinano il valore. Quanto vale ora il patrimonio rappresentato dalle farmacie comunali? Quanti milioni ci ha fatto perdere la mancanza di coraggio e la miopia di chi ci governa?

iTrevigliesi
fatti e persone

Periodico di informazione, cultura e annunci di e per Treviglio

ANNO 8 NUMERO 2

chiuso in tipografia il 28.03.2012

diffuso gratuitamente in 12.000 copie

editore Associazione "iTrevigliesi"

redazione / pubblicità / amministrazione

via F. Cavallotti, 20 - Treviglio

tel 0363.301366 fax 0363.562901

redazione@itrevigliesi.it

registrazione Tribunale di Bergamo

n. 13 del 13 marzo 2001

direttore responsabile Ezio Locatelli

redazione Paolo Benassi, Davide Beretta, Carla Bonfichi, Daniela Ciocca, Francesco Lingiardi, Gabriele Lingiardi, Paolo Pirola, Franco M. Sonzogni, Vincenzo Rizzo

grafica Franco M. Sonzogni

stampa Modulimpianti, Capriate S. G. BG

Un gran polverone

DANIELA CIOCCA

Forti preoccupazioni per i costi della mensa scolastica hanno agitato nelle scorse settimane parecchie famiglie. La causa: una informazione parziale ed errata sugli insoluti (le tariffe che risultano non pagate) e su chi debba farne carico.

Si sa che non sempre tutti i cittadini pagano tutti i servizi di cui usufruiscono, a Treviglio come altrove. Per dirne una: anche la TARSU (tassa rifiuti) ha i suoi "morosi", cioè chi non l'ha pagata, e c'è chi ha in arretrato canoni dell'affitto delle case comunali o le rette della Casa albergo. Non sono grandi cifre, ma ci sono. Gemeaz, la società che gestisce il servizio mense scolastiche, fattura 276.000 pasti l'anno. L'incidenza del non pagato (se prendiamo come esempio l'ultima cifra definitiva, i € 74.967 del 2009-2010) è circa il 5% di quanto fatturato complessivamente dalla società per quello stesso anno scolastico. Più o meno in linea con la morosità della TARSU.

Gli insoluti della mensa scolastica non ricadono sulle famiglie: li paga il Comune ogni volta che Gemeaz presenta il conto definitivo. Perché? Sono in vigore gli accordi del *project financing* sottoscritto con Gemeaz dall'amministrazione Zordan (dicembre 2005): costruzione del nuovo centro cottura pasti di via Roggia Vignola da parte di Gemeaz e affidamento della refezione scolastica a questa società. In più, il Comune si è assunto il rischio d'impresa, per cui è il bilancio comunale, cioè tutti i contribuenti onesti, a pagare per chi non ha pagato le tariffe dovute. Salvo poi rivalersi

sui debitori attraverso l'Ufficio Recupero Crediti e poi Equitalia. Questo fino al 2022, data di fine *project*.

La ragione delle tariffe della mensa e della loro progressione sta tutta qui, a partire dal recupero dell'investimento di € 1,08 dovuto a Gemeaz per ogni singolo pasto. L'aumento prossimo (per adeguamento ISTAT) scatterà dal settembre 2012 ed è stato deliberato dalla giunta Pezzoni il 20 dicembre scorso.

Non sono quindi gli insoluti di una parte dell'utenza a determinare l'aumento delle tariffe. E non c'è nessun buco arretrato di € 407.000 da pagare, come qualcuno ha scritto, perché il Comune ha sempre pagato quanto dovuto a Gemeaz regolarmente, a pratiche di conteggio ultimate.

Diffondere panico non è mai un buon servizio. Farlo senza ragione è ancor peggio. Certo, rimane il problema di insoluti che tendono a crescere negli ultimi anni: la crisi si vede anche da lì. Non sono tutti "furbetti" da stanare, quelli che non pagano: c'è gente in seria difficoltà economica.

Allora cosa fare? Rimandano a casa bambini di 4, 5, 6 anni facendo pagare a loro le difficoltà vere o presunte della famiglia? Se gli ospedali curassero gratuitamente solo i contribuenti onesti e non anche gli evasori fiscali, non avrebbero problemi di bilancio. Ma nessuno si sognerebbe mai in Italia di non dare assistenza sanitaria a chi si presenta all'accettazione o al pronto soccorso. Voglio dire, solidarietà e senso di responsabilità per la collettività devono andare a braccetto, ma ho paura che, di fronte a certi bivii morali, le scelte siano obbligate.



Una società di gestione per l'ex UPIM: perché?

Dalla delibera della Giunta riguardante l'ex UPIM si apprende che la totalità della gestione delle parti commerciali verrà affidata ad una società "esperta ed affidabile" scelta attraverso procedura di evidenza pubblica. Ma i criteri di scelta saranno in sostanza due: quanto la società offre per avere l'assegnazione e il piano di *marketing* (che letteralmente vuol dire insieme delle attività rivolte alla commercializzazione dei beni e dei servizi).

Traducendo: la gestione andrà a chi offre di più e sa vendere meglio! Quindi nella scelta della tipologia di esercizi che saranno ospitati nell'ex UPIM non vi è traccia delle necessità dei cittadini, né della valenza culturale o sociale dell'iniziativa (per cui, sono la stessa cosa una libreria e una paninetteria), né dell'impatto sulle altre attività commerciali. Speriamo che non si tratti di una scorciatoia per far soldi che, in prima persona, una Amministrazione avrebbe qualche difficoltà a giustificare.

Terremo d'occhio con molta attenzione la questione.



Garibaldi ancora malato

Da mesi il monumento a Garibaldi è imbrattato di macchie rosse. Colpa di qualche deficiente di cui anche questa città è modestamente fornita.

Il 17 marzo scorso il Presidente della Repubblica ha chiuso le celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia: ci voleva tanto a dargli, nel frattempo, una pulitina?



Il posto che non c'è

CARLA BONFICHI

La Fondazione Anni Sereni è l'ente che gestisce la casa di riposo (ufficialmente Residenza Sanitaria Assistenziale) che accoglie gli anziani del territorio, con priorità per i residenti dei Comuni di Treviglio, Caravaggio e Fara Gera d'Adda, Comuni fondatori della struttura nel 1972. Nel corso di questi 40 anni la fisionomia è cambiata: da una struttura per anziani autosufficienti ad una per anziani non autosufficienti con, inoltre, un aumento di anziani con patologie critiche quali l'Alzheimer (l'incidenza di questa malattia nelle RSA della provincia di Bergamo è del 50%).

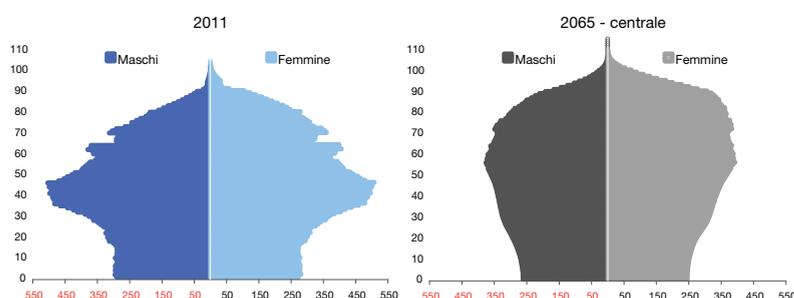
Agli "Anni Sereni" i posti letto sono 154 ma, come per altre strutture simili, la lista di attesa è lunga quanto i posti disponibili: 43 uomini e 93 donne al momento (fonte ASL Bergamo, RSA Community).

I costi si aggirano su € 55 al giorno, per un totale che è nell'ordine di € 20.000 l'anno; ricorderete le discussioni avvenute quando nel settembre scorso le rette sono aumentate in un colpo di € 126 al mese (+8%).

Parto da questi pochi dati per un ragionamento più complessivo relativo al numero degli anziani, disponibilità di posti nelle strutture di assistenza, costi associati e qualità delle relazioni. L'obiettivo è quello di richiamare la politica ad una fase progettuale.

La popolazione diventa sempre più anziana, ce ne rendiamo conto tutti e con numeri chiari lo dice il rapporto ISTAT del 28 dicembre 2011: *Il futuro demografico del Paese, Previsioni regionali della popolazione residente al 2065* (www.istat.it/it/files/2011/12/futuro-demografico.pdf).

PIRAMIDE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE AL 2011 E AL 2065 PER SCENARIO-ITALIA
Dati al 1° gennaio, in migliaia



Ospedale: tutto tace

Due mesi fa abbiamo inviato una lettera al Direttore generale dell'Ospedale di Treviglio, dott. Cesare Ercole, chiedendo informazioni sull'andamento della gestione di questa importante struttura del nostro territorio.

Nel frattempo altri grattacapi hanno tenuto occupato il dirigente in quota Lega Nord (dalla condanna di una dirigente infermieristica per aver fortemente penalizzato una infermiera, al rischio di licenziamento per le 9 addette agli sportelli per le prenotazioni, grazie alla "visione strategica" di Formigoni). Questioni non da poco, ma forse non tanto da spiegare il lungo silenzio. Alle nostre sollecitazioni, è stato risposto che il dott. Ercole starebbe "raccolgendo i dati". Noi non ci siamo dimenticati e rimaniamo in attesa.

Quanto più la parte larga del "salvadanaio" si sposta verso l'alto, tanto più la popolazione invecchia.

Secondo lo studio ISTAT la fascia giovanile si manterrà più o meno inalterata, mentre il numero degli anziani è previsto in significativo aumento: gli ultra 65enni, oggi pari al 20,3% del totale della popolazione, aumenteranno fino al 2043, anno in cui oltrepassano il 32%, un terzo degli Italiani! Una conseguenza dovuta ad una doppia causa: il boom demografico degli anni Sessanta e la diminuzione delle nascite nei decenni successivi.

Ma c'è un nuovo modello di vita sociale e di organizzazione dei servizi in grado di sostenere questi cambiamenti e al contempo di mantenere degna la vita degli anziani tra 30 anni? L'attenzione agli anziani, sostenendoli nelle loro abitazioni con i servizi a domicilio, è un passaggio importante, ma sarà sufficiente?

Scenari costruiti ipotizzando che tutto segua una certa ipotesi e che proceda tutto naturalmente. Ma c'è un ragionevole dubbio che possa andare diversamente con un aggravio del costo sociale.

La politica deve ritornare a pensare gli scenari futuri (i tempi e l'organizzazione del lavoro, la forma della tassazione ed il sostegno alle famiglie, la solidarietà tra generazioni...) ed il suo ruolo deve essere quello di predisporre le strade. L'alternativa al non decidere democraticamente è comunque decidere che solo i ricchi saranno in grado di curare con dignità i loro anziani e gli altri... ciccia! Conviene?

Da qui la necessità che l'impegno politico ritorni ad essere patrimonio condiviso nonostante (o proprio per) l'immagine degradata che la politica ha. Intanto, se volete vederla da un altro punto di vista, potrete guardare il film diretto da Giorgio Diritti, *Il vento fa il suo giro*. È la storia di un paesino della Valle Maira alle prese con invecchiamento della popolazione e accoglienza dei nuovi arrivati. Lo trovate in Biblioteca a Treviglio.

Una nuova casa albergo risolverebbe?

Per la lista d'attesa che abbiamo già, ne servirebbe una seconda grande allo stesso modo, subito (altro che un nuovo ospedale, vagheggiato dal presidente leghista della Provincia di Bergamo). Ma una serie di questioni si pone rispetto a come sarà la vita degli anziani ed il loro sostegno nei prossimi decenni.

- Il reddito delle famiglie non sta crescendo. Anzi... Chi potrà pagare i costi per un padre o una madre ricoverati nelle strutture residenziali? Chi si farà carico dei costi?
- Le famiglie si riducono per numero dei componenti ed i figli abitano sempre più lontano dai genitori. Una generazione anziana completamente dipendente dalla disponibilità di badanti? Avrà messo da parte i soldi sufficienti?
- L'estensione dell'età del pensionamento ha come conseguenza la riduzione dell'assistenza all'interno della famiglia (meno nonni per i nipoti) e la diminuzione del numero delle persone disponibili per il volontariato. Potranno ripartire le disponibilità di giovani e adulti al volontariato con un diverso rapporto tra vita e lavoro? Oppure tutto sarà a pagamento?

Tutte faccende spinose e, oltre alle questioni di taglio economico, c'è il problema della tenuta delle relazioni tra le persone e tra le generazioni.

I poveri a Treviglio: perché (r)esistono

DAVIDE BERETTA

Quando eravamo povera gente e le anonime scarpette da ginnastica di tela blu bordate di plastica bianca erano l'ordinario, le Tapa un passo in alto nella scala sociale e le Adidas solo per pochi, c'era chi era ancora più povero e faceva fatica a mangiare sempre e a mantenere i figli a scuola. Una mano in cascina con la verdura e la poca carne disponibile, il sostegno dei parenti più attenti con i vestiti da riusare faceva la differenza tra l'essere poveri con dignità e l'indigenza. In quel periodo si sono messe le basi di una sanità e previdenza estesa a tutti, di una scuola accessibile anche ai livelli di istruzione più alti, di un lavoro compatibile con la vita e del benessere in senso generale. Ma non si è risolta la povertà.

Ora che abbiamo molto di più, anche se sentiamo il venire meno di molte certezze, i poveri ci sono ancora. E il mondo della fame, quella vera senza consolazione e spesso conseguenza di guerre assurde, si è solo affacciato ai nostri confini. Per rendersi conto basterebbe guardare la rappresentazione del mondo con i Paesi ingrassati o ristretti in base alle loro possibilità di consumare risorse.

Genera fastidio quella frase pronunciata un paio di millenni fa: *"I poveri infatti li avete sempre con voi"* (Mc 14,7), perché prefigura la insormontabilità del problema. Ma nel testo da cui è presa non ha il significato di una minaccia o di una dichiarazione di impotenza. Semmai un invito alla cura costante di chi fa più fatica.

È il senso di quanto ci hanno raccontato alcuni operatori Caritas, antenna sensibile di quanto accade in città lontano dai riflettori. Abbiamo parlato con Alberto, Franco, Luisella e segnato alcuni messaggi fondamentali.

I poveri esistono

5.000 pannolini, 1.000 scatole di tonno, 100 litri di latte, 800 scatole di piselli e fagioli, 800 chilogrammi di pasta, 300 chilogrammi di zucchero, 300 chilogrammi di riso e poi olio, biscotti, pelati; € 1.000 di generi alimentari ad integrazione di quanto raccolto, € 450 per spese mediche e farmaceutiche, € 1.900 per affitti e bollette di luce e gas nei casi estremi prima che vengano tagliate, altri soldi per le spese scolastiche dei ragazzi: libri e mensa (quanto ancora brucia la decisione di quel Sindaco bresciano che proibiva la mensa scolastica ai ragazzi che non potevano pagare!). Sono alcuni dati, disponibili anche sui notiziari delle comunità parrocchiali, relativi a quanto viene distribuito in San Pietro e San Zeno, prese a titolo di esempio (ma non

credo cambierebbero le proporzioni con una analisi più completa sulla città), dove sono decine le famiglie sostenute ogni settimana. E non ci sono occultamenti di redditi o furberie: i bisogni sono reali.

Le difficoltà dopo la perdita del lavoro o con un lavoro precario o uno sfratto esecutivo mettono sotto pressione tutti: gli Italiani e gli stranieri; alcuni di questi ultimi rimandano nel Paese d'origine moglie e figli e continuano qui da soli con l'impegno di richiamarli... se le cose andranno meglio. Oppure non mandano i figli a scuola perché non ci sono più i soldi per il pullman verso la scuola superiore. I bassi livelli di stipendio non hanno consentito di risparmiare soldi per attenuare l'impatto della crisi e tanto meno la possibilità di tenere insieme la famiglia nonostante il gran parlare a vuoto di questo **nucleo fondante la società**. Nei momenti di crisi aumenta il divario tra ricchi e poveri e la ricchezza non solo non è equamente distribuita ma nemmeno condivisa quando serve.

Fortunatamente la raccolta dei viveri funziona e avviene sistematicamente a livello centrale (tramite una agenzia europea che si occupa di ridistribuire il sovrappiù della produzione), con il Banco alimentare locale e la raccolta nelle varie comunità. Ma i soldi non sovrabbondano neppure nelle raccolte alle Messe domenicali.

Prima di essere poveri si è persone

Ci dicono: "Se diamo un sacchetto con pasta e olio ma non chiediamo il nome, non ci interessiamo della famiglia e non salutiamo con un arrivederci siamo in zona pericolosa". Difetto di umanità.

"Dal bisogno bisogna passare alla fraternità", altrimenti non si va da nessuna parte e la persona che c'è resta sempre con la maschera delle sue necessità.

Mettere gesti concreti

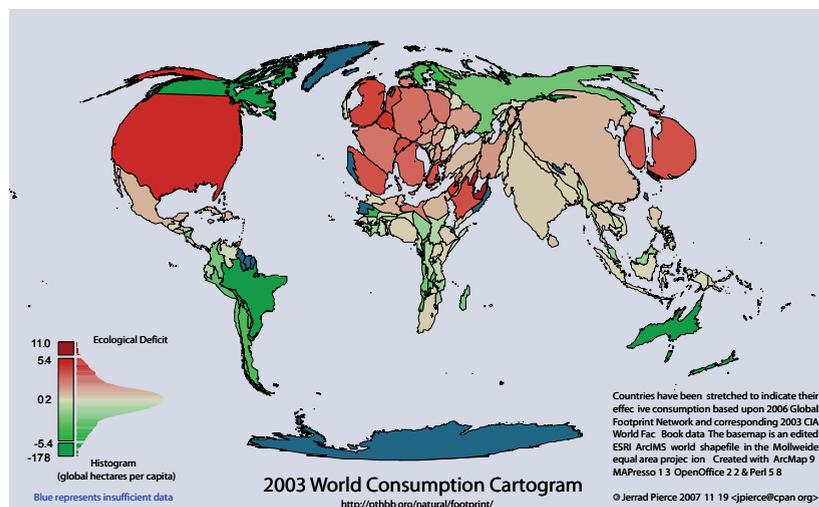
Oltre al sostegno capillare con generi alimentari c'è la "Locanda del Samaritano", quella casa in via del Maglio dove si presta ospitalità temporanea a chi è in difficoltà. Richiama l'antica ospitalità dovuta al viandante nel bisogno ed è segno per tutti. Pasti condivisi a mezzogiorno e alla sera e pernottamento. Il sistema di autofinanziamento, con il lavoro di svuotamento cantine e riciclo, funziona.

C'è il doposcuola. La "scusa" è dare una mano a fare i compiti a decine di ragazzi tra elementari e medie. Gratis ovviamente. Da un buon percorso scolastico passa il modo con cui i ragazzi saranno, da adulti, nella società. Ma quello del doposcuola è anche il terreno sul quale si prepara il quartiere che sarà, tessendo relazioni con i ragazzi e con i loro genitori che difficilmente si potrebbero incontrare e conoscere in altro modo. Un'operazione di pace preventiva.

A proposito: c'è qualcuno che può dare una mano con qualche ora la settimana per sostenere altri ragazzi delle elementari e delle medie nello studio e per i quali, purtroppo, non ci sono forze disponibili?

Siamo ancora povera gente. Lo siamo non perché non abbiamo sconfitto la povertà ma perché non abbiamo fissato nelle nostre teste che conta la persona prima dei suoi bisogni. Che va dato un riconoscimento a prescindere (da lingua, provenienza, fede, denari...); a prescindere anche dalla malasorte che oggi fa perdere il lavoro a te e domani distrugge i rapporti familiari a me.

Nel sostegno e nel riconoscimento delle persone, nella condivisione delle fatiche si prepara una società buona e vivibile. E che ci importa se sarà fatta di genti diverse!



Sale da gioco come cavallette

PAOLO BENASSI

Nonostante la vastità del fenomeno, nel nostro Paese la dipendenza da gioco è ancora un argomento tabù. Di solito viene sottovalutata e per definirla si usano termini impropri, come eccesso o vizio. In realtà il GAP (gioco d'azzardo patologico) è una malattia a tutti gli effetti, riconosciuta anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, e come tale va trattata.

Empoli contro il gioco d'azzardo per contrastare le dipendenze da slot machine

Empoli è una delle prime città d'Italia a dotarsi di un regolamento per l'apertura e la gestione delle sale giochi (...). Il Consiglio comunale ha approvato il nuovo regolamento con i voti favorevoli di tutti i gruppi politici.

Ecco alcune delle norme più importanti introdotte dal regolamento. Le sale giochi dove sono installati apparecchi da intrattenimento con vincita in denaro dovranno essere ubicati ad una distanza di almeno lineari da scuole, caserme, ospedali, cimiteri, chiese e luoghi religiosi; case di cura o altri luoghi destinati all'accoglienza di persone per finalità educative o socio-assistenziali; dai luoghi di interesse turistico per la città di Empoli (...). Per rendere più agevole la sorveglianza, le sale giochi dovranno essere ubicate esclusivamente al pian terreno (...). Le sale giochi non possono utilizzare nell'insegna o nei messaggi pubblicitari il termine "casinò", in quanto riservato alle case da gioco autorizzate con legge dello Stato, né altri termini che richiamino il concetto di gioco d'azzardo. I gestori dei locali sono invitati ad esporre materiale sul gioco responsabile e i recapiti di associazioni che danno assistenza nei casi di dipendenze patologiche.

27/04/2010 Comune di Empoli

Treviglio come Las Vegas, ne hanno parlato un po' tutti i giornali locali e persino il *Corriere della Sera*, ed anche noi, per primi, dalle pagine Web de "iTrevigliesi". Slot machine e video poker ovunque nei bar, nelle tabaccherie ed ora anche la smodata apertura di piccoli casinò-sale da gioco dedicate. Abbiamo anche posto il problema della mancanza di un regolamento comunale che arginasse questo fenomeno che sembra incontrollato ed incontrollabile.

Nel 2009 c'erano due sale di competenza comunale, tre nel 2010, quattro nel 2011. Le prime due sale di videolottery, di competenza della Questura, sono comparse in via Caravaggio. Nel 2012 ci sarà l'apertura di una nuova sala videolottery in via Bergamo, mentre un'altra sala giochi ha ottenuto anche la licenza della Questura. In definitiva a Treviglio sono presenti oggi: 4 sale gioco con giochi elettronici di competenza del Comune, di cui una con presenza di videolottery (licenza Questura) e 3 sale gioco videolottery.

"iTrevigliesi", e la minoranza in Consiglio comunale che l'ha trasformata in una mozione, hanno proposto un regolamento semplicissimo, adottato da Amministrazioni comunali di diverso indirizzo politico quali Fontanella ad esempio, ma anche Brescia, Padova, Modena, Empoli all'unanimità (vedi riquadro), perché si tratta di un'iniziativa di **buonsenso** che non ha colore politico.

Questo regolamento-tipo pone dei precisi criteri per collocare queste sale: stabilisce delle distanze da rispettare da luoghi pubblici quali scuole, centri sportivi, biblioteche, chiese, ospedali, ecc. Stabilisce ad esempio che non possono essere ubicate nei centri storici, soltanto a pian terreno, che debbono avere un numero di parcheggi adeguato all'utenza, ne definisce l'orario di apertura o il numero di utenti per esercizio (ad es. una ogni 4-5.000 abitanti). È evidente che tutto questo rende difficoltosa l'apertura di nuove sale, impedendone uno sviluppo selvaggio e relegandole in zone periferiche e poco frequentate.

Ma a Treviglio no, questo regolamento è stato respinto ed al suo posto è stata approvata "la vigilanza" (vedi riquadro), che non regolamerà nessuna nuova apertura. Sono finiti i tempi quando un residente in Valle d'Aosta, per giocare al Casinò doveva andare a Chamonix in Francia, perché gli era interdotta la possibilità di giocare a Saint Vincent, in quanto residente nella stessa Regione!

Che differenza dall'Amministrazione passata, che ha posto il divieto di installare apparecchi per il gioco presso il bar del centro sportivo di via ai Malgari come condizione per la sua apertura!

Non rimane che la prevenzione: come sempre toccherà alle scuole, agli insegnanti ed agli educatori tutti, alle famiglie ed al volontariato supplire all'assenza della politica. Perché un regolamento restrittivo era un segnale completamente diverso dalla richiesta di maggior controllo. E per ultimo i giornali: ma cosa serve fare dossier e reportage allarmanti e poi leggere titoli tipo "Gioca un Euro e ne vince sessantamila" (come un noto giornale locale ha titolato di recente)?

È di questi giorni la notizia dell'iniziativa che intende intraprendere il ministro Riccardi: ridurre la pubblicità del gioco d'azzardo. E se cominciassero i giornali ad autoregolamentarsi e non dare più nessuna notizia di questo tipo? Come si è proibita la pubblicità al fumo, in attesa di leggere sui videopoker: "Il gioco ti può portare alla malora, vedi di smettere", finiamola almeno noi di parlarne in termini euforistici.

Tutti i Governi dal '48 ad oggi, indipendentemente dall'appartenenza politica, hanno incentivato il gioco d'azzardo. È ora che si cominci a prendere qualche provvedimento, riducendo l'offerta e le possibilità di accesso. Troppe persone e troppe famiglie stanno pagando il prezzo di questa realtà.

(fonte: www.famigliacristiana.it)

Quando a perdere sono i cittadini

Nel Consiglio comunale di martedì 6 febbraio i gruppi PD e ABS hanno proposto una mozione in cui si richiedeva un regolamento comunale, sul tipo di quelli di cui si parla in questa pagina, per disciplinare l'esplosione delle sale gioco che sta avvenendo a Treviglio. Questa mozione è stata respinta e sostituita con l'impegno "ad attuare tutti i controlli necessari volti a verificare il rispetto della normativa di riferimento di concerto (...) con le forze di pubblica sicurezza". Ovviamente questo ha tutto un altro significato: non pone limiti, non crea difficoltà a nuove aperture, non fa niente per ridurre questo tipo di offerta. Si limita a controllare che questo tipo di esercizio commerciale siano in regola. Si chiede poi a Giunta e Sindaco un generico impegno "ad individuare e predisporre idonei strumenti di prevenzione". Altre città, nei loro regolamenti, hanno predisposto degli obblighi di prevenzione: ad esempio esporre materiale informativo sul gioco responsabile, obbligare i gestori ad effettuare dei corsi che permettano poi a loro di esporre una certificazione per le loro sale, così da distinguerle dalle altre ed altro ancora.

Un emendamento della capogruppo del PD Borghi è stato incluso nella mozione finale allo scopo di dare conto delle iniziative di controllo e di prevenzione "trimestralmente in Consiglio o in Terza Commissione consiliare".

A favore ha votato tutta la maggioranza PdL-Lega Nord, insieme ai consiglieri Minuti e Merisi. I consiglieri di opposizione Borghi, Bussini, Ciocca e Lingiardi non hanno partecipato al voto.

“Free hotspot WiFi” non è una parolaccia. È il futuro.

GABRIELE LINGIARDI

Vi propongo due scenari: il primo è un mondo senza internet: nessuna mail per scambiarsi dati ma solo moduli cartacei, nessuna videochiamata ai figli lontani, nessuna informazione raggiungibile in pochi istanti. Dimenticatevi di comunicare in un istante con tutto il mondo, o di trovare la strada giusta consultando il navigatore sul vostro cellulare.

Il secondo scenario è quello di un'Italia dove ogni cittadino può accedere gratuitamente alla rete: le scuole raggiungono così nuovi standard di interattività oltre a diminuire i chili di libri che pesano sulle spalle degli studenti e nelle tasche delle famiglie. In questa Italia non si intasano con montagne di carta le cassette della posta, e i supermercati evitano le lunghe code grazie all'acquisto in internet. Con la geolocalizzazione (un sistema che permette di individuare i luoghi di interesse come bar, cinema, ristoranti vicini all'utente) si può vivere la città più intensamente e conoscere tutte le opportunità che ci offre.

Purtroppo, ad oggi, l'Italia è più vicina al primo scenario che al secondo. Sono numerose le famiglie che ancora non hanno internet e gli spazi pubblici dove viene offerta una connessione gratuita sono pochissimi. In una recente classifica risuliamo solo al 42° posto tra i 50 Paesi più connessi. Questa arretratezza è dovuta in gran parte al disinteresse della politica. È raro che la banda larga, ossia internet ad alta velocità, rientri nei programmi elettorali. Eppure basterebbero solo 20 miliardi di Euro, pari al costo di cinque anni di auto blu, per portare la rete in tutta Italia, rilanciando lo sviluppo di molti paesi, fino ad ora isolati per motivi geografici. Uno dei casi

più eclatanti di rinascita è quello di Bardi, un paesino arroccato sulle montagne dell'Appennino parmense, che rischiava di scomparire a causa di un rapido spopolamento: il paese non offriva più opportunità per i giovani, l'isolamento forzato aveva reso impossibile lo sviluppo, e i cittadini fuggivano. Oggi, grazie a un ripetitore, ha ricominciato a crescere. Internet ha rivitalizzato le attività commerciali del posto e ha permesso agli abitanti di lavorare a casa evitando decine e decine di tornanti per raggiungere il posto di lavoro. Una vera e propria superstrada telematica!

E a Treviglio come siamo messi? Diciamo che negli anni precedenti ci siamo incamminati sulla strada corretta (l'amministrazione Borghi, in poco tempo, ha iniziato a creare postazioni internet gratuite), ma si può fare molto di più. Si deve fare di più!

Questa Amministrazione dice di essere vicina ai giovani e di essere pronta ad ascoltare le necessità dei cittadini, spero dunque non trascuri questo mezzo che, come si è detto, può aiutare Treviglio a diventare una città all'avanguardia, a rinascere e a migliorare. L'augurio che faccio è di riuscire, entro l'anno, a dotare tutte le piazze della nostra città con reti WiFi gratuite (i “free WiFi hotspot” del titolo) oltre che a potenziare la copertura già esistente. Non è questione di parti politiche, qui si parla di buon senso, non possiamo dimenticarci di garantire a tutti l'accesso a internet se vogliamo costruire una città culturale, aperta e in comunicazione.

“Il Web non si limita a collegare macchine, connette delle persone.”

(Tim Berners-Lee, discorso al Knight Foundation, 2008)



Strisce blu al parcheggio del mercato

Il parcheggio tra viale Diaz e via Crivelli diventa a pagamento: 80 centesimi l'ora. “Per aumentare l'offerta di parcheggi soprattutto per coloro che devono recarsi in Centro storico”, si legge nella delibera di Giunta n. 128 del 19 ottobre scorso.



Parcheggio di viale Battisti: in affitto 28 posti auto

Per la valorizzazione del patrimonio comunale — si legge nella delibera n. 31 del 14 marzo — 28 posti auto del parcheggio pubblico da poco aperto in viale Battisti vengono ceduti in affitto a privati a € 1.000 l'anno + IVA. Motivo: risulta essere poco utilizzato come sosta a pagamento.

Con le attuali tariffe, un affitto annuo a € 1.000 equivale ad una occupazione del parcheggio per sole 4 ore al giorno circa (trascurando i costi di gestione nel caso dell'affitto e del parcheggio orario e eventuale differenza fiscale).

Se il parcheggio non viene utilizzato per almeno 5 ore, allora delle due l'una. O non esiste un bisogno di parcheggi (ma allora perché l'ipotesi del nuovo parcheggio in piazza Setti che sarebbe una struttura di tipo simile?). O non è stata fatta buona comunicazione dell'esistenza del parcheggio. Un suggerimento per utilizzare al meglio la struttura potrebbe essere quello di affittare a singoli il tempo non utilizzato per il parcheggio pubblico: ad esempio affittando a € 500 l'anno uno spazio dalle ore 20 alle 8 e tutte le domeniche e i festivi. Questa si sarebbe un'ottimizzazione.

**Per non perderci di vista:
www.itrevigliesi.it**

**vai sul sito e iscriviti alla newsletter:
riceverai aggiornamenti frequenti nella tua e-mail**

**oppure seguici su Facebook
(cerca: iTrevigliesi, fatti e persone)**

**Sostieni «iTrevigliesi» con un versamento sul conto corrente
IBAN IT57 X088 9953 6410 0000 0066 609**

Gei Consult e Baslini: una buona notizia e una no

DANIELA CIOCCA

Gei Consult

ona PIP 1, via Aldo Moro: è la sede di Gei Consult, azienda contigua alla Flydeco e che, come quest'ultima, tratta rifiuti. L'azienda ha chiesto di poter dare il via a una nuova attività di stoccaggio e smaltimento di rifiuti, soprattutto pericolosi. L'Ufficio Ambiente esprime parere negativo indicando molte criticità, il Consiglio comunale — su sollecitazione dei gruppi di minoranza PD e ABS — fa proprio il parere tecnico e chiede che la proposta dell'azienda sia sottoposta a "Valutazione di impatto ambientale" (VIA).

La Provincia, con nota del Dirigente del servizio dott. Confalonieri, ha alla fine comunicato all'azienda che il progetto di recupero e smaltimento rifiuti è soggetto alla procedura di VIA, visti i quantitativi di rifiuti che l'azienda ha dichiarato di voler trattare al giorno (280 tonnellate/giorno per i rifiuti non pericolosi e 590 t/giorno per i rifiuti pericolosi).

Questa è una buona notizia.



Baslini

La bonifica Baslini è ferma. L'ultimo incidente (2 marzo scorso: fuoriuscita di acido cloridrico da una vecchia bombola) è stato causato dalla benna di una macchina impegnata nella pulizia superficiale dell'enorme area (87.000 mq). Area destinata ad ospitare centinaia di appartamenti ed altre strutture secondo il Piano Integrato di Intervento (PII) varato dall'amministrazione Zordan giusto a fine mandato (2006).

Ma la bonifica della matrice suolo oggi è ferma. L'ARPA ha infatti bocciato la bonifica già attuata, che ha interessato solo il primo dei tre lotti e fino a una profondità di 5 metri. C'è di tutto, sotto: cadmio, nichel, piombo, idrocarburi, arsenico rame, zinco, vanadio, fitofarmaci e antiparassitari. Non sta meglio la matrice acqua, per la quale è in funzione una barriera idraulica di dieci pozzi che emungono acque inquinate, anche qui, da molte sostanze che nell'acqua non dovrebbero esserci (arsenico, nichel, vanadio, tricloroetano, tricloroetilene, ecc.) e che vengono scaricate in roggia. Nessuno si è ancora posto il problema di dove queste sostanze inquinanti vadano a finire.

Nel frattempo, la società Habita che ha acquisito nell'agosto 2007 area e progetto e quindi responsabilità della bonifica, ha intentato causa all'ex proprietaria, signora Antonia Baslini, proprio a causa della situazione dell'area e della complessità della bonifica. Il magistrato del Tribunale di Milano ha richiesto ulteriori carotaggi (ben 62) al terreno e una perizia tecnica da acquisire. Nessuno in Comune sa ancora nulla dei risultati, nonostante siano pronti dal dicembre scorso. Ma il nuovo progetto di bonifica e l'analisi di rischio dovranno tenerne conto.

Ultima notizia: la società Habita ha ritirato la variante urbanistica, cui non darà più seguito, evidentemente per trattare una diversa soluzione per l'area. Ma la bonifica s'ha da fare, comunque. Anche su questo punto l'attenzione va tenuta alta.

FIBER: un aggiornamento

PAOLO BENASSI



A tutt'oggi il presidio va avanti, ormai da tre mesi. Oltre ad aver impedito la delocalizzazione della produzione ed ottenuto il rientro di tutti macchinari che già erano stati traslocati in Romania, questa azione ha convinto la proprietà a mettere in vendita l'azienda che ora è in attesa di essere ammessa al concordato preventivo. Ora si tratta di trovare un compratore (si parla di sei potenziali acquirenti). In questi mesi, in cui la produzione è proseguita

normalmente, si è raggiunto un buon fatturato mensile, a livelli di quelli pre-crisi, paragonabile a quello relativo al 2004, anno di grazia per la FIBER. Si stima che potrebbe raggiungere i sei milioni di Euro annui. Questa azienda si sta mostrando sempre più un'azienda sana, competitiva e appetibile. È sicuramente degno di nota il ritorno di alcuni grossi clienti e non si esclude nemmeno ci possa essere, in futuro, un aumento dell'occupazione. A breve è prevista l'assunzione di sei lavoratrici con contratto a tre mesi.